

## Chi mi ha toccato il mantello? Il secondo annuncio e l'arte

Interviene don Antonio Scattolini, vicedirettore dell'ufficio catechistico di Verona

### Ma che bella notizia!

*“Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. Bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vive la curiosità e lo stupore”*. Peppino Impastato

### 1. UNA BELLA SORPRESA

Nell'attuale clima culturale l'arte può giocare un ruolo importante nella scoperta /riscoperta delle fede (cfr. i racconti di adulti che hanno scoperto/riscoperto la fede e la bellezza artistica; una nuova sensibilità spirituale nell'arte) Perché? A quali condizioni?

Quale rapporto tra la bellezza dell'arte e la bellezza dell'annuncio cristiano?

### 2. UNA GRANDE BELLEZZA

- Fin dall'alba dell'umanità, prima dell'invenzione della scrittura l'arte ha costituito la principale manifestazione dello spirito umano. L'arte rappresenta l'atto più significativo, più umanizzante, che sta all'inizio della nostra storia.
- *“Il nostro non è il paese più bello del mondo perché possiede molte singole opere d'arte eccellenti, ma perché consiste in un tessuto continuo, unico al mondo, di chiese, palazzi, cortili paesaggi”* (T. Montanari). Le creazioni artistiche possono costituire una sorgente di senso, di libertà e perfino di fede.
- Un capolavoro può essere ispirato da una esperienza di gioia, da una crisi per difetto o per eccesso, da una illuminazione spirituale, da qualcosa di indicibile che porta gli artisti ad interrogarsi e cercare oltre i limiti del razionale. Le storie degli artisti sono anche le nostre storie, la loro fede è anche la nostra fede.
- Come credenti riconosciamo nell'arte cristiana non solo una manifestazione della “creatività” dell'uomo, ma anche un sacramento dell'Incarnazione e della Pasqua per la quale, ogni realtà umana si trova misticamente legata all'umanità di Cristo. Un'opera d'arte, per i cristiani risulta un documento della Tradizione, una eco bella di ciò che il Vangelo ha suscitato e che ancor oggi interpella.
- Accogliere la “novità” dell'opera significa accettare di lasciarsi interrogare da essa, significa ascoltarla, esercitare il nostro spirito critico.
- Recupero di un approccio ermeneutico che permetta all'opera di offrirsi a noi, e a noi di accogliere l'opera con rispetto, per evitare di strumentalizzarla (cfr. il metodo di lettura delle Scritture dei Quattro Sensi della chiesa dei primi secoli).
- Conversione dello sguardo alla meraviglia coltivando quell'atteggiamento pasquale che incontra davvero la bellezza, evitando che le opere d'arte offrano solo conferme e risposte che inquadrano, che rassicurano, e che per questo non rispettano l'alterità di una creazione.  
*“L'arte segna il sorgere di uno spazio di desiderio, che si manifesta in una ricerca continua; l'arte si fa così cammino, promessa offerta ad ogni uomo di un senso che non può mai essere dato come definitivo”* (A. Dall'Asta).
- La diaconia dell'arte: un gran numero di artisti si sono cimentati anche con temi esplicitamente cristiani, biblici, liturgici, morali, spirituali. Quando l'arte cristiana non è stata sottomessa solo a scopi strumentali di proselitismo o di propaganda, scadendo in mera illustrazione, ha saputo lasciar intravedere qualcosa della bellezza del Vangelo.

### 3. UNA FEDE BELLA

- La bellezza artistica come risorsa da valorizzare in vista dell'annuncio della fede:

*“Molti cristiani stanno male nella loro pelle di cristiani. La fede, così come essi la vivono e se la spiegano a se stessi, appare come un vestito troppo stretto ... Dare loro ragione della fede vuol dire mostrare la plausibilità, la possibilità per una vita autenticamente umana e la desiderabilità del messaggio cristiano. Come mai non riusciamo a far percepire che la fede cristiana è possibile e desiderabile, perché bella? È questa, certamente, la sfida più importante dell'evangelizzazione oggi” (E. Biemmi)*

Evangelii Gaudium 167: *“È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto”.*

Andrè Fossion: *“Essere cristiano non è prima di tutto assolvere un dovere o agire per un mondo migliore, ma in ogni circostanza e senza condizioni ricevere un dono gratuitamente offerto... Il problema più grande dell'evangelizzazione oggi è di rendere il cristianesimo non solo comprensibile, ma, molto di più, desiderabile, buono per la propria vita. La vita cristiana trova la sua sorgente nella Buona Novella. Non va quindi, allora e prima di tutto, assaporata?”.*

- L'incontro con la bellezza artistica può giocare un ruolo decisivo nella proposta di una fede bella e umanizzante quando le proposte sono connotate:

dalla libertà

dalla gratuità

dall'ospitalità.

- L'annuncio della fede non è bello perché prigioniero di un linguaggio prevalentemente cognitivo e dottrinale della fede.

- Occorre riscoprire:

il linguaggio tipico del keriama, incentrato sul Mistero Pasquale;

il linguaggio narrativo e autobiografico della fede: il vangelo è tale quando incrocia i racconti umani;

un linguaggio apologetico, come capacità di presentare il messaggio centrale del cristianesimo in maniera culturalmente plausibile;

il linguaggio simbolico, che è tipico della liturgia.

- Cfr. Evangelii Gaudium 167: *“È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri”.*

### 4. PER UNA VITA BELLA

È possibile rivolgere un'attenzione speciale a quei passaggi fondamentali della vita, individuati, nella prospettiva del SECONDO ANNUNCIO, quali possibili soglie della fede: l'esperienza del *Generare e lasciar*

*partire*; la dimensione umana dell'Errare (nel duplice senso del verbo); il tema degli *Affetti e legami* (Legarsi, lasciarsi/essere lasciati); l'*Appassionarsi e compatire*; la realtà della *Fragilità e del morire*.

## 5. UN BEL METODO

a) Come valorizzare l'arte nel contesto dell'annuncio del vangelo? Attraverso un triplice sguardo:

- Uno sguardo etico, che si concentra sul vissuto del soggetto che guarda, facendo interagire le opere con la nostra vita. Impariamo a stare *davanti* alle opere lasciando che tocchino i nostri sensi (vedere), suscitino emozioni (sentire), richiamino esperienze, diano da pensare.

Per far funzionare questo sguardo possiamo chiederci: *“Cosa vediamo? Cosa sentiamo? L'incontro con questa opera evoca qualche nostro vissuto personale?”*.

- Uno sguardo, estetico, rivolto più in profondità. Ogni opera d'arte è sempre il risultato di un atto creativo che implica la scelta di un soggetto, l'impostazione di una certa composizione, l'utilizzo di una tecnica l'adozione di un linguaggio specifico e di uno, un certo orizzonte culturale e spirituale che dobbiamo sempre cercare di ricostruire per rispettare l'opera per quello che è, senza strumentalizzarla o piegarla alle nostre letture, sempre parziali. Occorre essere attenti a ciò che c'è *dietro* e ciò che c'è *dentro* un'opera. Per far funzionare questo sguardo estetico ci domandiamo: *“Cosa possiamo comprendere?”*.
- Uno sguardo evangelico. In un processo di annuncio siamo chiamati a cogliere la “bella notizia” che l'opera può rivolgerci a livello di fede. Percepire un riflesso di vangelo non significa che ci si debba confrontare necessariamente con immagini di soggetto religioso. È uno sguardo che sa cogliere la parola di Dio nell'umano, così come viene espressa nella parola umana dell'arte.

Questo ci fa andare *al di là, oltre* l'opera. Per far funzionare questo sguardo evangelico può essere utile chiederci: *“Questa opera ci comunica una Parola di Vangelo/Buona Notizia?”*. Infine è essenziale concludere ogni esperienza tornando con le persone *davanti* all'opera e chiederci: *“Cosa resta in noi, cosa portiamo via, dall'incontro con la bellezza artistica?”*.

## 6. BELLE PRATICHE METODO

Per avviare buone pratiche di annuncio “nell'arte” secondo un “bel metodo”:

- Una buona pratica di annuncio con l'arte è sempre *incarnata* perché intuisce e riconosce quali opere e quali pagine di Vangelo possono diventare più eloquenti, più significative e gustose in riferimento all'esperienza di vita delle persone coinvolte.
- Una buona pratica è sempre *pasquale* perché fa risorgere l'umano, riattivando i sensi e le emozioni.
- Una buona pratica è sempre *pentecostale* perché si caratterizza sempre per un lavoro orchestrale, nella condivisione dei saperi e delle competenze umane, aprendosi sempre ad ulteriori confronti.
- Una buona pratica ha un *orientamento profetico*, cioè si lascia provocare dall'opera per rileggere la vita e si lascia provocare dalla vita per rileggere l'opera.
- Una buona pratica *ridona la parola* all'opera, agli autori all'origine dell'opera e ai destinatari di ieri e di oggi.
- Una buona pratica *rende le persone compagne di viaggio* le une delle altre, accettando il limite di non sapere tutto e di non potere dire tutto, né dell'opera né di chi la guarda.
- Una buona pratica non è finalizzata a produrre qualcosa, ma ha senso in sé.
- Una buona pratica è *apocalittica* perché promette e fa intravedere un compimento di bellezza.

## 7. BELLA GENTE

Nella proposta di un annuncio con l'arte i "compagni di viaggio" devono essere "bella gente" capace di far diventare l'arte un luogo di incontro, di diverse letture e di comunicazione della fede. Il Secondo Annuncio con l'arte non è questione di fare un nuovo tipo di catechesi, ma consiste principalmente nella presenza e nello stile di una comunità di persone capaci di riascoltare la parola dell'arte, della vita e della Scrittura. Chi opera in questo ambito deve coltivare di conseguenza quattro competenze fondamentali:

- La prima è la competenza umana: la capacità prima di tutto di *sospendere il giudizio*.
- La competenza artistica: al di là del gusto del bello, chi fa annuncio con l'arte deve avere almeno un minimo di conoscenze in questo campo.
- La competenza teologica: l'arte cristiana ha interpretato il vangelo, ha espresso un pensiero teologico, ha servito la liturgia, ha assunto finalità morali, ha coltivato la spiritualità personale dei diversi membri del popolo di Dio.
- La competenza catechistica: conoscere e sapere gestire i processi formativi degli adulti, le fasi di un incontro, l'attenzione al contenuto/procedura/clima, eccetera.

## 8. SEI NOTE PER CONCLUDERE

Alcune note non proprio a margine:

- La cura nella scelta delle opere d'arte da valorizzare nel campo dell'annuncio (diverse tipologie di opere diversa valenza "kerigmatica", rispetto ai destinatari, agli obiettivi, al contesto eccetera).
- Le rappresentazioni religiose degli adulti. Si deve tener presente che un'opera d'arte, a livello di fede, può toccare un mondo interiore non fatto solo di verità dogmatiche.
- Nell'ambito dell'annuncio con l'arte normalmente utilizziamo opere che rappresentano (es. una pagina di vangelo, un dogma, una virtù ...). Forse dobbiamo cominciare a pensare anche alla valorizzazione di opere che invece fanno vivere un'esperienza (es. la dimensione della fragilità, o della gioia etc...).
- Un sano iconoclasmo
- "Accontentarsi" di visioni della bellezza rappresentata in forme e segni percepibili agli occhi.
- Un certo sguardo rivolto alla bellezza artistica può diventare un antidoto contro la banalità e gli stereotipi può educare davvero il nostro occhio a diventare "chiaro/buono".

Si tratta di una preziosissima educazione alla meraviglia: *"da questo scaturisce l'educazione all'ascolto, all'apertura verso una dimensione che ci supera, la dimensione dell'altro fino all'estremo altro"*. (P. Petrarola).